

LE REAZIONI DELLE CATEGORIE ALLE PAROLE SUL 110% DEL PREMIER

# Superbonus, professioni contrarie all'abolizione tout court

Il «requiem» per il Superbonus 110% decretato dal capo del governo **Giorgia Meloni** (che lunedì, dopo il Consiglio dei ministri, ha bollato l'incentivo fiscale per le ristrutturazioni come una «tragedia contabile che pesa sulle spalle di tutti gli italiani», definendolo «la più grande truffa ai danni dello Stato», si veda *ItaliaOggi* di ieri) agita il mondo delle professioni, contrarie all'abolizione «tout court» della misura, che andrebbe «calibrata», innanzitutto ritoccando verso il basso la percentuale di agevolazione. E scovando una soluzione adeguata per i lavori in esecuzione e i crediti d'imposta «incagliati», anche perché il conto di un eventuale contenzioso, in virtù delle «regole del gioco cambiate in corsa», potrebbe rivelarsi «salato» per l'Erario. A una manciata di giorni dalle dichiarazioni del numero uno di Palazzo Chigi, il coordinatore della Rete delle professioni tecniche (Rpt) **Armando Zambrano** invoca un incontro istituzionale, per affrontare quel che resta del Superbonus: «È più che mai necessaria, adesso, l'interlocuzione con l'Esecutivo per permettere di completare al meglio quanto è stato avviato, in tempi ragionevoli», afferma, conversando con *ItaliaOggi*. E specifica che

la sede idonea per agire, dando certezze a quanti hanno lavori «in itinere», è la Legge di Bilancio per il 2024 (il cui cantiere s'è aperto in questi giorni), ricordando la partenza a luglio della piattaforma voluta dall'organismo che guida (realizzata con Harley & Dickinson) per l'acquisto e la cessione dei crediti «congelati» dei professionisti, su cui, annuncia, «stiamo avendo già riscontri». Il presidente del Consiglio nazionale dei periti industriali **Giovanni Esposito** accende i fari sui «tanti progetti» che i colleghi «hanno nel cassetto, e non sono mai decollati, perché le aziende non sono state più in grado di finanziare le opere. La nostra categoria ha visto ripartire il lavoro, grazie al Superbonus», incalza, evidenziando come «la grande truffa è avvenuta, semmai, col bonus facciate, che non prevedeva asseverazioni da parte dei professionisti».



Giorgia Meloni

Non nasconde la sua «preoccupazione» per le parole di Meloni il vertice del Consiglio nazionale dei geometri **Maurizio Savoncelli**. «Gli esperti dicono che le emissioni di gas serra sono alla base del riscaldamento globale e del cambiamento climatico» e le calamità naturali «sono sotto gli occhi di tutti. Non possiamo, perciò, permetterci di andare controcorrente, annullando un incentivo che favorisce il risparmio energetico» dei fabbricati che, osserva, «va sì rimodulato, ma senza iniziative unilaterali», che sembrano, incalza, «non tenere nella giusta considerazione che il Superbonus ha generato e fatto lavorare manodopera qualificata e tecnici preparati». E ha avuto riverberi positivi sui guadagni degli esponenti di alcune categorie, come certificato dagli Enti di previdenza di ingegneri e architetti (Inarcassa), dalla Cassa dei geometri e da quella dei periti industriali (Ep-

pi). Le condizioni del nostro patrimonio edilizio sono state illustrate nel documento della Rpt consegnato in Parlamento a maggio: degli «oltre 12 milioni di edifici residenziali presenti nel Paese – recita il testo – il 64% è stato costruito prima del 1977, il 20% tra il 1977 ed il 1990», epoche in cui «non esistevano, o non venivano applicati tecniche e accorgimenti legati all'efficienza energetica e al rafforzamento strutturale, in un'ottica anti-sismica». È stata «una debolezza riconoscere una percentuale di detrazione più alta, rispetto alla spesa effettuata», osserva il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti **Elbano de Nuccio**, però l'incentivo, scendendo dal 110%, può essere «migliorato», applicandolo ai grandi condomini di edilizia residenziale pubblica e a beneficio dei soli nuclei familiari meno abbienti. «Il governo deve fronteggiare la difficoltà finanziaria di una norma», e occorre che il «restyling» avvenga «in termini qualitativi, non quantitativi», ossia pensando «non a quanto, ma a come spendere le risorse». E ciò, conclude, «soprattutto per garantire una crescita economica stabile».

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



150022